

Tremonti: il modello Visco è fallito, punteremo sul cittadino elettore per servizi migliori

# «Con la devolution un Fisco nuovo»

**MILANO** ■ «Di certo sarà un federalismo fiscale di segno opposto rispetto a quello fallimentare portato avanti dalla maggioranza». Giulio Tremonti, già ministro delle Finanze del Governo Berlusconi e candidato a occupare la poltrona di superministro dell'economia nel caso di vittoria elettorale del Polo, è uno degli artefici del patto con la Lega sulla devolution. Ed è lui che ne ha curato gli aspetti economici. «Per la verità ancora in corso di elaborazione», preannuncia.

**Cerchiamo di orientarci, allora. Cominciando dalle risorse necessarie. La devoluzione comporta una vera e propria rivoluzione fiscale.**

Certo. Ma è presto per entrare nei dettagli. Il problema va visto in un'ottica generale. Il modello

messo in atto dalla maggioranza è quello dell'Irap, che dissocia le entrate dalle uscite. Mette una tassa sulle imprese e poi la usa per pagare la sanità. Il nostro modello sarà l'opposto. Noi prevederemo un fisco "alla Tocqueville", che si

fonda sul controllo democratico dei cittadini. Il voto fiscale: vedo voto, pago.

**C'è chi sostiene che con la devoluzione si rischia un nuovo centralismo regionale, con l'esplosione di costi e nuove imposte.**

Questo rischio c'è con il modello Bassanini-Visco. Ma come le dicevo la devoluzione che noi portiamo avanti prevede un rapporto nuovo fra cittadini e fisco. Con l'esercizio del cosiddetto voto fiscale. Si parla di patto di stabilità interno. È necessario, ma non sufficiente. Il vero patto è quello con i cittadini che pagano in cambio di un servizio.

**Finora si è molto insistito sugli aspetti politici della devoluzione, meno su quelli economici.**

Colpevolmente. C'è una sottovalutazione degli aspetti economici. La devoluzione in questo senso è una grande rivoluzione democratica. Mi riferisco in particolare all'uscita dal monopolio statale nella produzione dei servizi. Guardi per esempio alla bozza di referendum in materia sanitaria. Il di-

ritto alla salute lo fissa la legge dello Stato. Ma la scelta organizzativa sulla produzione del servizio deve essere regionale. E la Regione può scegliere il provider fra pubblico e privato per garantire il servizio al meglio. In questo modo otteniamo anche il superamento del monopolio statale e una privatizzazione efficiente dei servizi.

**Al centro, cioè, c'è la qualità del servizio.**

Esatto. Ed è quello che Giuliano Amato non comprende. La devoluzione è un processo che sposta dal centro alla periferia sovranità non funzioni. È l'opposto di quello che dice il presidente del Consiglio. Secondo lui basta il trasferimento delle funzioni, senza alcuna cifra democratica, perché per lui non è necessario che la qualità dei servizi pubblici sia valutata dai cittadini con il voto. Sono due visioni contrapposte: un conto è la democrazia che si esprime in un federalismo alla Tocqueville, un conto il neorealismo di Amato.

**È in corso, però, una polemi-**

**ca che vede coinvolte le Regioni meridionali. Con il federalismo fiscale, denunciano, si accentuano gli squilibri Nord-Sud.**

È una polemica che mi trova d'accordo. Il problema è che oggi al Sud vengono tolte risorse lasciando i vecchi vincoli. Il Mezzogiorno va innanzi tutto liberato dal centralismo statale. Adesso ci sono tagli in permanenza di vincoli.

**C'è chi contesta la legittimità dell'operazione «devolution».**

Agli scettici vorrei ricordare che la devoluzione è nella costituzione. Precisamente nell'articolo 117, secondo comma, dove si dice che «altre competenze potranno essere aggiunte con legge costituzionale». Una norma che non è permissiva. Di permesso non c'era bisogno. Perché c'era già il 138.

E siccome ogni norma deve avere un senso, allora il secondo comma dovrà essere interpretato come indicativo e propositivo. Quindi la devoluzione è un precetto positivo della costituzione.

**FABRIZIO FORQUET**

